

L'EREDITÀ EUROPEA

di **Paolo Valentino**

Se qualcuno aveva ancora dubbi che toccasse a Draghi raccogliere la leadership

di Merkel, ieri ha avuto la risposta. Aprendo all'Eur il vertice del G20, il premier ha subito indossato il mantello di difensore del multilateralismo, che negli ultimi 16 anni era stato della cancelliera tedesca.

L'eredità di Merkel per mettere insieme alleati e concorrenti

Il commento

«È la migliore risposta ai problemi che abbiamo di fronte e in molti rispetti la sola risposta», ha detto Draghi, che nella battaglia per un nuovo ordine economico multilaterale sembra aver ritrovato una missione, dieci anni esatti da quando si lanciò in quella (compiuta) di salvare l'euro.

È tuttavia una *mission*, se non *impossibile*, sicuramente molto più difficile di quella che assicurò l'integrità della zona euro e con essa dell'Europa. Non solo per la sua ambizione globale, sia cercando di mettere insieme alleati e concorrenti, sia impattando con gli smottamenti geopolitici e strategici in corso in tutti i quadranti del pianeta. Ma anche perché si gioca contemporaneamente su più tavoli, collegati ma mai simmetrici.

Draghi lo ha dovuto constatare già nella prima giornata del vertice, dove ha incassato un risultato straordinario sulla *Global minimum tax*, ma ha anche potuto misurare tutta la difficoltà di una quadratura sull'altro nodo centrale del G20: la lotta ai cambiamenti climatici. Occorre però dire che sul clima la partita è ancora aperta, la bozza del comunicato subisce continue modifiche, gli sherpa sono al lavoro («andremo avanti probabilmente fino a domattina», ci dice un diplomatico europeo) e un cauto ottimismo è ancora possibile.

Global minimum tax

«Un accordo storico, che farà

dell'economia globale un posto più prospero», ha definito la segretaria al Tesoro americana, Janet Yellen, la riforma della fiscalità internazionale approvata ieri dai leader del G20, che include la tassazione minima effettiva pari al 15% sulle grandi imprese multinazionali in tutti i Paesi in cui operano. A partire dal 2023 il gruppo dei Magaf (Microsoft, Amazon, Google, Apple e Facebook) non potrà più andarsi a stabilire nelle giurisdizioni che fin qui gli hanno consentito di risparmiare decine di miliardi in tasse. Secondo le stime dell'Ocse, la *Global minimum tax* potrebbe assicurare un gettito annuo aggiuntivo di oltre 130 miliardi di dollari. Non solo. Perché l'altro pilastro dell'accordo prevede la riallocazione dei diritti di tassazione delle imprese più grandi e redditizie: il 25% dei loro profitti verrà in futuro tassato in quei Paesi dove hanno mercati reali e non più in quelli con sede centrale dove attualmente registrano la maggior parte dei loro utili. Si tratta di liquidità aggiuntiva per 650 miliardi di dollari per i Paesi in via di sviluppo.

Clima

La scommessa di Mario Draghi al vertice di Roma è di confermare l'adagio secondo il quale gli assenti in genere hanno torto. Perché sul G20 dell'Eur pesano come un macigno le assenze ingombranti di Xi Jinping e Vladimir Putin, intervenuti in video come divinità lontane. Soprattutto dal

leader cinese dipende se il forum che mette insieme i responsabili dell'80% delle emissioni di CO₂ del mondo, si rivelerà una rampa di lancio oppure un ostacolo per la COP26, la Conferenza dell'Onu sul clima, che si apre questa sera a Glasgow. Draghi e gli europei vorrebbero che dal G20 uscissero l'impegno a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, un limite pari 1,5 gradi all'aumento della temperatura media sulla Terra da qui alla fine del secolo mentre al momento si viaggia a 2,7, la fine dalla dipendenza dal carbone entro il 2030 e infine il trasferimento di 100 miliardi di euro l'anno verso i Paesi meno sviluppati, per aiutarli a riconvertire le loro industrie all'insegna della neutralità climatica. Ma la Cina, dove il carbone copre il 60% del fabbisogno energetico, non vuole e non può vincolarsi a un'ambizione così grande, a meno di non chiudere le sue fabbriche e ritrovarsi con decine di milioni di disoccupati. Ecco perché Pechino combatte in queste ore per annacquare le conclusioni del G20, chiedendo che invece del 2050 la neutralità climatica sia fissata dieci anni



dopo e che gli impegni da assumere siano meno stringenti ed espliciti.

Pandemia

Anche sulla pandemia, Mario Draghi difende l'ordine multilaterale. «Moralmente inaccettabile», ha definito il premier l'abisso tra la quota media dei vaccinati nei Paesi più ricchi (70%) e quella dei più poveri, dove si ferma al 3%. È uno scarto, così Draghi, «che mina la ripresa globale». Sotto la sua spinta, i Paesi del G20 si sono impegnati a far proprio l'obiettivo dell'Oms di vaccinare entro quest'anno il 40% della popolazione mondiale e il 70% entro il 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80

la percentuale

del Prodotto interno lordo mondiale rappresentato dai 20 Paesi più ricchi o con economie emergenti presenti al G20

